

GLI SQUILIBRI TERRITORIALI

RECOVERY, IL SUD FA I CONTI: "MANCANO 41,5 MILIARDI"

IL FOCUS

Nando Santonastaso

«Come governatori delle Regioni del Mezzogiorno abbiamo chiesto al presidente del Consiglio di conoscere con esattezza i criteri di ripartizione dei fondi che l'Europa ha destinato al Mezzogiorno e gli abbiamo ricordato, come in sede di Conferenza Stato-Regioni, che il Sud non dev'essere penalizzato». Le parole di Vito Bardi, governatore della Basilicata arrivano al termine della riunione in videoconferenza convocata ieri dal presidente della Campania, Vincenzo De Luca. E confermano che le rassicurazioni espresse in via informale dai ministri Amendola e Provenzano, non hanno raffreddato la mobilitazione. I governatori del Sud vanno avanti e all'insegna della massima unità, visto che all'iniziativa partecipano in sei su otto, a prescindere dal colore politico (oltre a Bardi e De Luca si collegano anche Emiliano della Puglia, Musumeci della Sicilia, Marsilio dell'Abruzzo, Toma del Molise (unici assenti, ma giustificati, i presidenti della Sardegna, Solinas, e della Calabria, Spirì). Pacati ma decisi i toni della lettera inviata a Palazzo Chigi con cui si chiede un incontro a Conte. La disponibilità all'ascolto testimoniata dal passaggio in cui i governatori riconoscono al governo l'impegno profuso per ottenere le risorse europee per gli investimenti. Ma la sostanza è chiara: il rischio che le risorse del Recovery Fund penalizzino fortemente il Mezzogiorno, cioè. Più di 41,5 miliardi in meno, hanno calcolato le Regioni del Sud, per effetto di valutazioni del governo (per ora non ufficiali) molto diverse dalle indicazioni dell'Unione europea. Il furto, come lo ha chiamato per primo il governatore della Campania De Luca, riguarderebbe sia le risorse a fondo perduto (l'Italia dovrà spenderne per circa 66 miliardi), sia quelle relative ai prestiti a rimborso che ammontano complessivamente a circa 128 miliardi. In un caso e nell'altro, nei confronti del Sud si punta ad applicare la clausola del 34%, troppo poco rispetto agli obiettivi e ai criteri indicati da Bruxelles. Di qui la «forte preoccupazione per lo stato del confronto sulla effettiva utilizzazione di queste risorse in ambito nazionale», scrivono i governatori, aggiungendo di fatto una ulteriore, inevitabile sollecitazione a Palazzo Chigi. «La bozza di programma circolata nei giorni scorsi recita la lettera, inviata per conoscenza anche al presidente della Conferenza delle Regioni, Bonaccini - prevederebbe una ripartizione delle risorse in ambito nazionale sulla base di un mero criterio demografico fra Centro-Nord e Mezzogiorno. Inoltre, la medesima bozza prevede una ripartizione per 6 missioni, in assenza di un preventivo confronto con le Regioni e con evidenti sottostime delle risorse necessarie in settori vitali, in particolare nel Mezzogiorno, quali, ad esempio, la sanità, il turismo, i servizi idrici».

Per i presidenti delle Regioni meridionali, «per quanto riferito ai criteri di ripartizione territoriale delle risorse, le prime ipotesi circolate si pongono in evidente contrasto con i criteri utilizzati in sede Ue per l'assegnazione delle risorse fra i paesi membri, nonché con i generali principi di coesione sociale perseguiti dal Trattato di funzionamento dell'Ue e dalla nostra Carta Costituzionale o rispetto all'obiettivo previsto da Bruxelles di sostenere un'area fortemente indietro come, appunto, il Mezzogiorno».

Alla base di questo allarme c'è una serie di valutazioni di carattere tecnico e normativo. E soprattutto una premessa: gli investimenti del Next generation Ue, il programma più immediato del Recovery Plan, non possono essere confusi o mischiati con quelli relativi alla programmazione 2021-2027 dei nuovi Fondi strutturali europei o del Fondo nazionale di Sviluppo e coesione che continueranno a garantire al Sud rispettivamente il 75% e l'80% del totale delle risorse. Il problema riguarda,

sottolineano i governatori del Sud, unicamente gli investimenti e straordinari anti-Covid decisi dall'Ue per i quali furono stabiliti a suo tempo (maggio 2020) dalla Commissione tre criteri: popolazione, tasso di disoccupazione e l'inverso del Pil pro capite, proprio per favorire i Paesi, come l'Italia, con il tasso di crescita più basso rispetto alla media europea. Il Consiglio d'Europa, a luglio, recepì questa indicazione confermando questi criteri al 70% e decidendo di destinare il restante 30% nel 2023 con una sola novità: e cioè la variazione del Pil tra prima e dopo il Covid al posto del tasso di disoccupazione. Una scelta che, alla luce di quanto sta accadendo nelle regioni meridionali per effetto della crisi economica scatenata dalla pandemia, non cambia molto le modalità di attribuzione delle risorse. Per i governatori, infatti, il 66% del fondo perduto non può che spettare al Mezzogiorno e il 34% alle altre aree del Paese, esattamente il contrario di quanto emerge dalla bozza del governo (che peraltro sarebbe già stata modificata, secondo quanto trapela dagli uffici del ministro Provenzano).

LA PROPOSTA

La differenza tra criteri europei e criteri del governo ammonta a circa 21 miliardi sul totale dei 66 miliardi del fondo perduto (il Sud chiede 43,2 miliardi rispetto ai 22,2 previsti applicando la clausola del 34%) e altri 20 miliardi per i prestiti rimborsabili sul totale di circa 128 miliardi. In totale, fanno 41,56 miliardi. Per i prestiti rimborsabili, i criteri sono diversi, ammettono i governatori, dal momento che la quota è stata calcolata sul Pil dei singoli Paesi: ma l'obiettivo di fondo è lo stesso, ovvero la riduzione dei divari con i principi della politica di coesione dell'Ue. Un obiettivo di fronte al quale il riparto solo sulla base alla popolazione meridionale, il 34% appunto, viene definito contraddittorio. Di qui la proposta di un'equa correzione: 63,8 miliardi al Sud e altrettanti al Centro-Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO SABATO 19 DICEMBRE 2020